

Legge 40, la tentazione di riscriverla arriva in tribunale

l'intervista



con
Antonio Baldassarre
presidente emerito
della Corte
costituzionale

Con la sua sentenza che consente la selezione embrionale violando una norma (passata per di più attraverso un referendum popolare) il giudice di Cagliari «ha compiuto un'operazione che esula del tutto dalle sue funzioni: è come se mettesse mano nel lavoro del legislatore». E se lo dice un ex presidente della Consulta...

Non è una pronuncia a norma di legge quella emessa dal giudice di Cagliari, in seguito alla domanda di una donna che voleva ottenere la diagnosi pre-impianto temendo che l'embrione creato in vitro fosse affetto da beta-talassemia. Lo afferma Antonio Baldassarre, ordinario di Diritto costituzionale alla Luiss di Roma e presidente emerito della Corte Costituzionale, sulla base di argomentazioni squisitamente giuridiche, che non si lasciano imbrigliare nelle maglie delle solite polemiche che vorrebbero vedere contrapposti laici e cattolici.

La sentenza di Cagliari potrebbe creare un precedente cui potranno ispirarsi altri giudici per consentire la diagnosi pre-impianto?

«Non è certo la prima sentenza che si occupa della materia. Sono state emesse altre pronunce, su casi simili, di segno nettamente diverso, che il giudice di Cagliari non ha preso in considerazione. Non capisco perché questa sentenza debba costituire un precedente mentre le altre no. In ogni caso, se questa sentenza diventasse un precedente significherebbe che i giudici, in Italia, hanno assunto un nuovo ruolo».

In che senso?

«La magistratura dovrebbe giudicare basandosi sulle leggi dello Stato. Cosa che non pare sia stata fatta in questo caso. Piuttosto, nella sentenza di Cagliari sembra che il giudice abbia indebitamente sovrapposto le proprie competenze a quelle del legislatore».

Un'invasione di campo da parte del giudice...

«Proprio così. Con questa pronuncia è come se il giudice avesse compiuto un'operazione che esula completamente dalle funzioni attribuitegli dall'ordinamento, perché, in pratica, ha come riscritto la norma giuridica. Leggendo il testo delle leggi, infatti, si coglie molto chiaramente che una corretta interpretazione non avrebbe potuto portare a una pronuncia simile. Qui non si è trattato solo di interpretare un testo ma di stravolgerlo nel suo significato. Un caso che può essere definito di interpretazione abrogativa, che si ha quando si forza una norma, conferendole un significato che è il contrario di quello che le è proprio».

Eppure nella sentenza si parla di un'interpretazione della norma «costituzionalmente orientata». Cosa vuol dire?

«Significa che il giudice è arrivato a questo risultato dopo aver compiuto un bilanciamento di interessi costituzionalmente rilevanti. Ma si tratta di un compito riservato alla Corte costituzionale, che è l'organo deputato a valutare se le scelte del legislatore siano conformi o meno al dettato costituzionale. Questo delicato vaglio quindi, non può essere compiuto da ogni singolo giudice, come pare sia accaduto in questo caso. Se un magistrato adombra un possibile contrasto tra una legge e la Costituzione deve sollevare la questione davanti alla Corte

costituzionale. Solo così si potrà verificare la fondatezza o meno di questa valutazione. Il giudice di Cagliari, invece, si è arrogato il potere di compiere personalmente questo vaglio, sostituendosi, di fatto, alla Consulta, e arrivando a emanare una pronuncia abnorme».

È come se il giudice avesse applicato direttamente i principi della Costituzione senza tener conto della legge ordinaria?

«In questo caso i principi contenuti nella carta costituzionale non possono essere applicati in via diretta perché c'è una legge ordinaria che su questo punto, ossia la diagnosi pre-impianto, è molto chiara. In generale non si può mai prescindere da una legge dello Stato in nome di presunti principi costituzionali che, secondo l'interpretazione compiuta da ogni singolo giudice, affermerebbero il contrario. Qualora questo dovesse accadere, la soluzione non può certo essere quella percorsa dal giudice di Cagliari, ma, come detto, l'ordinamento consente a ogni magistrato di rimettere la questione alla Corte, che poi valuterà l'esistenza o meno di un contrasto».

La sentenza arriva ad affermare che relativamente alla diagnosi pre-impianto la legge 40 si presta a interpretazioni non univoche. È così?

«No. Al contrario, la norma è molto chiara su questo punto. La decisione presa non è a norma di legge. Penso che ognuno possa essere d'accordo o meno con questa previsione, ma non si può certo affermare che la normativa sia ambigua, visto che peraltro il divieto di selezionare gli embrioni emerge anche da altri aspetti del testo, come quello che impedisce il congelamento o quello che prescrive l'impianto di tutti gli

